

# Il business del vento tra burocrazia e fondi Ue

Tempi troppo lunghi, così nasce l'intervento dei politici

## Retrosceca

FLAVIA AMABILE  
ROMA

### Radiografia di un settore in crescita

Un tempo era la Cenerentola dell'energia, l'eolico forniva poca energia e anche pochi guadagni, si pensava. Poi qualcosa è cambiato, i contributi pubblici soprattutto europei hanno reso interessante il business e in Italia i parchi con le lunghe pale bianche si sono moltiplicati, soprattutto in svariate regioni meridionali.

Non è aumentato però di molto il peso sul fabbisogno totale di energia: l'eolico contribuisce con poco più dell'1%. Né sono diminuiti i passaggi burocratici necessari per riuscire a realizzare un impianto. Per ogni impianto, bisogna ottenere permessi e nulla osta da 25

a 40 soggetti diversi: Ambiente, Lavori Pubblici, Comunicazioni, Genio Civile, assessorati vari, Esercito, Aeronautica, Marina, Corpo Forestale, Anas, e molti altri ancora. Per di più, dal 1999, con il decentramento di molte deleghe, la situazione si è complicata e ogni regione fa per conto suo.

Non è un caso, dunque, che in Italia su cento impianti eolici progettati e sottoposti alle verifiche e alle approvazioni previste dalla legge, se ne realizzano appena venti. Insomma otto su

Il sottosegretario Pittelli e l'ex governatore Chiaravallotti nell'indagine

10 falliscono. In Germania e in Spagna è esattamente l'opposto: su 100 se ne realizzano 80 e i progetti scartati sono venti.

Il record italiano dell'attesa prima del via libera alla prima pietra sembra che spetti all'impianto eolico di Macchiagodena, in Molise, dove un campo eolico formato da 20 pale ha richiesto

sette anni di istruttoria. Ma ci sono anche i casi di impianti che, pure approvati, sono rimasti a metà. E' successo a Balascia, in Sardegna, dove l'impianto eolico aveva già ottenuto l'autorizzazione, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 2004, bloccato da una legge «salva coste».

Facile dunque immaginare che per aggirare le decine di paletti si decida di abbreviare l'iter, anche se in modo un po' irregolare. L'inchiesta che vede Denis Verdini fra gli imputati è solo una delle tante. Tre anni fa è partita un'indagine della Guardia di Finanza dal nome decisamente evocativo. Si chiamava «Via col vento» e ha portato in carcere un bel po' di persone legate al business eolico. Oreste Vigorito, ad esempio, originario di Ercolano ma vita professionale tra Benevento e Avellino con nove società collegate, tutte dedicate all'eolico. In zona Vigorito era noto anche per essere il presidente della squadra di calcio del Benevento, ma è stato ar-

restato lo scorso novembre insieme con Ferdinando Renzulli di Avellino, e due siciliani, Vito Nicastrì di Alcamo e Vincenzo Dongarrà di Enna. Nel mirino dei finanzieri del nucleo di polizia tributaria di Avellino, sette parchi eolici legati alle società di Vigorito e sparsi un po' in tut-

to il mezzogiorno, fino in Sardegna, a Le Plaghe, in provincia di Sassari, 26 turbine a vento per 20 milioni di euro.

Oppure c'è la vicenda di Andali Energia srl, indagata dalle procure di Paola e di Crotone per gli iter autorizzativi regionali. Fra i soggetti all'esame degli inquirenti alcuni nomi eccellenti, dal pidiellino Giuseppe Galati, sottosegretario al ministero delle Attività produttive, all'ex presidente della Regione Calabria Giuseppe Chiaravallotti e Francesco De Nisi, ex presidente della Provincia di Vibo Valentia e sindaco del suo paese, Filadelfia.

[www.lastampa.it/amabile](http://www.lastampa.it/amabile)

